

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Associazioni: Udine e Regno, anno L. 15, Sem. L. 750, Trim. L. 4 1/2 Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania ecc., convien... Inserzioni: Esclusivamente presso Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 50 - III pag. dopp...

Notizie periodiche di statistica agraria.

Il prodotto dei prati naturali asciutti e dei prati artificiali nel 1910.

Nelle statistiche dei prodotti vegetali col sistema preordinato dal Commissario Generale prof. G. Valentini viene compresa anche quella dei foraggi di ogni specie, dato questo che in precedenza, colla vecchia statistica, non si era mai potuto ottenere. E questo dato è un elemento importante di cui si deve tenere molto conto, sebbene sia da avvertire che la produzione foraggiera è l'indice dell'allevamento potenziale del bestiame e non di quello effettivo e che l'alimentazione degli animali può parzialmente effettuarsi con altri mezzi (panelli, crusche, melasso, vinacce, residui fabbricazione di zucchero, di birra, ecc.).

Nell'ultimo fascicolo di notizie periodiche di Statistica Agraria vien fatto notare che una delle rievazioni della statistica più difficili ad eseguirsi è quella della produzione dei foraggi; poiché questi sono dati non da una, ma da molte e diverse qualità di terreno e di coltura. E' perciò che l'Ufficio Centrale ha creduto bene di raggruppare le varie qualità di terreno e di coltura che producono foraggio nelle seguenti categorie: Prati artificiali - Prati naturali stabili e prati naturali a vicenda - Prati stabili irrigui - Erbai - Pascoli.

Ed ora vediamo i risultati del raccolto in fieno dei prati naturali asciutti, stabili ed a vicenda, e di quello dei prati artificiali, nel 1910, rimandando a un'altra volta i risultati del raccolto dei prati stabili irrigui e degli erbai e il prodotto dei pascoli. In Italia i prati stabili occupano in complessi ettari 1.342.000 e danno un prodotto di q. 37.430.000 con un aumento in confronto del 1909, di quintali 8.850.000, pari al 30 per cento; e con un aumento sul prodotto normale che è calcolato di q. 32.006.000, di q. 5.424.000, cioè del 17 per cento.

Per estensione di prati il Veneto, occupa il primo posto, con una superficie di ettari 316.680, e un prodotto nel 1910 di q. 8.497.000 contro q. 6.379.000 nel 1909, mentre il prodotto normale risulta di q. 6.613.000. Segue per estensione la Toscana (ha. 244.680), terzo il Piemonte (ha. 183.300) quarta la Sicilia (ha. 138.310), quinta l'Emilia (ha. 112.060) sesta la Lombardia (ha. 108.900) poi l'Umbria, il Lazio, ecc.

A grande distanza vengono gli Abruzzi e Molise (ha. 49.150) e ultime le Marche (ha. 17.200).

Per quantitativo di prodotto di fieno, segue invece al Veneto, il Piemonte (q. 6.378.000) terza la Lombardia (q. 5.913.000) quarta la Toscana (q. 5.050.000) quinta la Sicilia (quintali 3.673.000) poi l'Umbria, l'Emilia, il Lazio, ecc. e nuovamente ultime le Marche (q. 387.000).

La Provincia del Regno che ha una maggior superficie a prato stabile è Udine, con ettari 175.790; seconda è Grosseto (ha. 105.140); terza Perugia (ha. 100.380), quarta Roma (ha. 66.000), quinta Palermo (ha. 64.250) e poi Bologna, Novara, Alessandria, Belluno, ecc. Fra le ultime: Livorno, Campobasso, Chieti, Lucera, Caltanissetta (ha. 1.180) Cremona (ha. 480) Catania (ha. 430).

Riguardo invece al prodotto in fieno, primo è sempre Udine (quintali 3.487.000), seconda Perugia (quintali 2.459.000), terza Torino (q. 2.024.000) quarta Grosseto (q. 1.892.000) poi Alessandria, Como, ecc. Vengono ultime Ascoli Piceno (q. 28.000) Cremona (q. 27.000) Catania (q. 6.000).

Come abbiamo detto sopra, Udine è quella che ha la maggior superficie a prato e il maggior prodotto in fieno, sia fra le provincie del Regno, sia fra quelle del Veneto. Infatti il prodotto 1910 fu di q. 3.487.000; prodotto superiore di q. 882.000 a quello del 1909, cioè del 34 per cento; e superiore di q. 925.000 al prodotto normale (calcolato in q. 2.562.000).

Nel Veneto, la seconda provincia per estensione e prodotto è Belluno (ha. 46.770), q. 1.645.000, terza Treviso, poi Vicenza, Verona, Padova, Udine Venezia e Rovigo (ha. 3.160, q. 172.000).

Nel Friuli il prato stabile lo troviamo in tutti i 179 comuni.

Quelli che hanno una maggior superficie a prato sono: Mattiugo, A. Viano, Ordemon, Fontanafredda, Talmassons, Spilimbergo, ecc.

Quelli invece che danno una maggior quantità di fieno sono Preconico, Latisana, Paularo, Tolmezzo, Moggio, Gemona ecc.

Vediamo ora i prati artificiali. Nel Regno essi occupano una superficie di ettari 1.930.000 e danno un prodotto nel 1910 di q. 11.970.000 con un aumento in confronto del 1909, di quintali 24.570.000, cioè del 28 per cento e con un aumento sul prodotto normale, che è calcolato di

q. 99.575.000, di quintali 12.395.000, cioè dell'11 per cento.

Per estensione di prati artificiali prima è l'Emilia (ett. 371.410), segue la Veneto (ettari 326.150), poi la Lombardia (ett. 320.400) poi a gran distanza il Piemonte (ettari 198.600), quasi eguale superficie ha la Toscana (ettari 197.450), poi vengono le Marche, gli Abruzzi o Molise, ecc. Ultime sono la Liguria (ettari 2.850) e la Basilicata (ettari 190).

Per quantitativo di prodotto l'ordine fra le varie regioni è poco variato. Prima è sempre l'Emilia (q. 26.317.000) seconda è la Lombardia (q. 25.084.000) terzo il Veneto (q. 22.021.000) quarta la Toscana, quinto il Piemonte, sesto le Marche, ecc.

Ultime ancora la Liguria (quintali 198.000) e la Basilicata (q. 6.000).

La provincia del Regno che ha una maggior superficie a prato artificiale è Pavia (ha. 75.490), segue Cremona (74.920), poi Padova (71.570) quarta Verona (70.440), quinta Treviso, sesta Bologna, poi Novara, ecc.; ultime Napoli, Cosenza, Potenza (190) Sondrio (ettari 40).

Riguardo invece al prodotto prima è Milano (q. 5.464.000), seconda Cremona (5.397.000), terza Pavia, quarta Mantova, poi Padova, Bologna, settima Udine. Ultime sono Cosenza, Massa Carrara, Potenza (q. 6000) Sondrio (q. 5000).

Nel Veneto per superficie prima è Padova, poi Verona, Treviso, Udine, e per prodotto prima Padova, poi Udine, Treviso, Verona, Venezia, ecc.

La prov. di Udine ha a prato artificiale ettari 44.110 che diedero nel 1910 q. 4.139.000, prodotto superiore di q. 1.439.000 a quello del 1909, cioè del 53 per cento!

Gli ettari 44.110 rappresentano il 32,29 per cento della superficie in rotazione, e l'8,17 per cento della superficie agricola della provincia, e precisamente il 0,49 per cento nella regione alpina, il 10,95 per cento nella regione del medio Friuli, e il 14,24 per cento nella regione del basso Friuli.

Il prato artificiale lo troviamo in 147 comuni, quindi in 32 non è coltivato. I comuni che hanno una maggior estensione a prato artificiale sono Udine (ettari 887), Pastan Schiavonesco (ett. 883), Lestizza (ett. 856), Pozzuolo (ett. 843) poi Azzano Decimo, Pastan di Pordenone, Fiume, Zippola, Fagnaga, Latisana, ecc. Ultime nella scia sono Marano Lagunare, Clauzett, Savogna, Tramonti di Sopra, Verzegnis e Digna, i principali comuni per quantitativo totale di prodotto sono: Sesto al Reghena, Latisana, Sacile, Udine, S. Vito al Tagliamento, Sellegiano, e poi, decrescendo gli altri.

S'aggiungeremo infine che secondo sempre i dati dell'Ufficio Centrale di Roma, ci due aumenti del 1910, cioè aumento del prodotto dei prati naturali sommato a quello dei prati artificiali si ha una maggior produzione (q. 33.250.000) capace di alimentare circa 750 mila capi grossi di bestiame.

Agron. W.

Discussioni zootechniche.

Mi perdonerà il Dott. Aldighetti, se ho cambiato titolo alla sua lettera indirizzata al Presidente della Deputazione Provinciale di Udine; lettera che, molto probabilmente, rimarrà senza risposta perché troppo assennate e giuste sono le osservazioni in essa contenute, per poterlo in qualsiasi modo confutare; ho pensato però che di un argomento come questo, di sì alto e vitale interesse per la provincia, meglio si addicesse il titolo di discussione che quello di polemica, la quale riveste quasi sempre il carattere di personalità, e spesso fa trascendere ad un linguaggio ostile e vivace, da cui, in un campo come il nostro, è meglio tenerci lontani.

Il Dott. Aldighetti ha giustamente lamentato il modo di procedere della Commissione per la approvazione preventiva dei tori, ed ha citato dei casi, ai quali altri di simili avrei da aggiungere io. Veniamo però a qualche cosa di più positivo.

Questa Commissione, che a ragione potrebbe chiamarsi la Commissione automobile, è arrivata fra noi; e con la rapidità che le conveniva da un tal nome, giudicò ordinò e se ne andò, lasciando molti tenutari di tori, fra lo stupore e l'incertezza di prendere le cose sul serio ed in ridicolo. E' questa infatti l'impressione, oltre che mia, anche di un intelligente e autorevole proprietario di questi paraggi di cui era fuorché il nome per la semplice ragione che non sono ne autorizzato.

La suddetta Commissione, della quale faceva parte anche un veterinario, non ha creduto opportuno di interrogare anche i Veterinari locali sulle condizioni dell'allevamento delle singole zone, e tanto meno d'informarli sulle disposizioni prese; per modo che noi ora siamo all'oscuro di tutto.

Lasciamo da parte, e ciò perché il linguaggio potrebbe diventar aspro, il poco riguardo usatici, e ammettiamo pure che la Commissione abbia saputo fare senza a meglio di noi; ma chi era a controllare se le disposizioni date vengono osservate? E' proprio in tal modo che si doveva procedere per far sì che questa legge, tanto attesa, ci portasse qualche beneficio?

Il primo capoverso dell'art. 5 del Regolamento per la visita dei tori ecc. dice:

La Deputazione provinciale in base alle domande che riceve fa procedere nei giorni e nei luoghi che creda più convenienti, all'esame dei tori, a mezzo di una o più Commissioni composte di regola, di 3 membri ciascuna, di cui uno veterinario, l'articolo 7 del suddetto regolamento, soggiunge: «I due membri della commissione di nomina della Deputazione potranno essere il titolare della Cattedra ambulante di agricoltura della sezione ove ha luogo la stazione di monta, ed il locale o vicinario Veterinario comunale o consorziale.»

Cronaca Provinciale

Sutrio - La scuola di disegno all'Esposizione di Torino.

Sono lieto di poter annunziare che, in seguito a un colloquio avuto ieri dal prof. Linuccio col cav. prof. Del Puppo e col prof. De Luigi di Gemona, la Scuola di Satrio prenderà parte alla Mostra di Torino, che s'aprirà nell'aprile prossimo.

Si stanno già approntando i lavori che l'ispettore Governativo dovrà vedere per i consigli e suggerimenti del caso.

Malano - Dopo l'aggressione si è scoperto il filo?

(R. O.) - Non v'è più premeditazione, scrivervi si è fatto a senso nella notte di domenica 22-23 gennaio scorso, del quale fatto infirmità da altra fonte, per lasciare libera la strada alle autorità di lavorare.

Ricordate? Sulla mezzanotte, certo Del Cet falgemmo di Farla pariva da S. Tomaso e recavasi a casa per una strada comunale, poco frequentata anche di giorno, quando, ad un certo punto, gli si pararono dinanzi due individui mascherati, i quali gli imposero, con modi che non ammettevano replica, di consegnargli ogni cosa; e, passando dalle parole ai fatti, i due lo perquisirono e gli tolsero ogni cosa, quindi fuggirono lasciando solo il povero giovane che arrivò a casa in uno stato d'animo da non darsi.

E' da notare che poco tempo prima al Del Cet era stata rubata la bicicletta.

Questo fatto fu dai nostri carabinieri posto in rapporto coll'aggressione, e ne fecero il punto di partenza delle indagini.

Dopo assiduo, costante lavoro diretto dal maresciallo dei reali carabinieri sig. Giuseppe Fina, si poté sapere che una bicicletta era stata comprata per poche lire da certo Angelo Splendore di Noventa Vicentina, ora residente a Muris di Roggion, il quale dichiarò d'averla comprata per lire 28 da certo Giuseppe Vit di Anselmo di anni 19, fornaciario di Bronzacco di S. Daniele.

Arrestato, il Vit non seppe negare la vendita, e impappinandosi sempre più, dichiarò di avere trovata la macchina abbandonata in campagna; poi, correggendosi, disse di averla avuta da uno sconosciuto. Egli quindi fu dichiarato in arresto e sparimmo prestato vengano assicurato alla giustizia il suo o i suoi complici, se la supposizione di un nesso con l'aggressione ha fondamento.

Ferdinando Tolazzi Consigliere Guglielmo De Antoni Consigliere

Ganeva di Sacile - Circa il delitto di Stevena.

Il nostro corrispondente da Sacile ci manda:

Contrariamente a quanto vi ho telefonato questa mattina, il Da Ros è ancor vivo, ma in condizioni disperate tantoché non fu possibile sottometterlo a interrogatorio da questi Carabinieri, accorsi ieri sera al suo capezzale.

Anche il dott. Gaetano Chiaradla medico in pensione dichiarò che il povero Da Ros dovrà soccombere. Da informazioni assunte resta assodato il fatto che il Da Ros, domenica sera verso le 23, si trovava nell'osteria di Perin Giuseppe in Villa di Cordignano, ove trovavansi pure i due fratelli Andrea e Antonio Salatin fra i quali avvenne un diverbio che portò gli stessi a vie di fatto, tanto da colpirsi reciprocamente.

Ancora ieri mattina i due fratelli Salatin si portarono, uno dopo l'altro, alla Stazione dei carabinieri di Cordignano, per accusarsi reciprocamente delle lesioni riportate.

Nell'interrogatorio da essi subito, ieri mattina (quando quel Brigadiere non era ancora a cognizione del delitto commesso nella notte) non fecero alcuna allusione sull'intervento del Da Ros quale paciere. E' assodato poi che dall'osteria Perin e lungo la strada che conduce a Stevena, per buon tratto si rilevarono tracce di sangue che non venne certamente versato dai due Salatin perchè le ferite loro furono riscontrate di trascurabile entità.

Pare, poi, (ma siamo ancora nel campo dell'incertezza) che il Da Ros ferito sia stato trovato mentre tornava a Stevena e che qualcuno, vitato un po' ammaccato, si sia offerto di accompagnarlo a casa e che all'offerta egli abbia risposto: - Grazie, me ne vado solo.

Il Da Ros oltre alla moglie e quattro figli, ha anche i vecchi genitori che primi si accorsero e lo trovarono sulla scala privo di forze e quasi senza voce.

La madre asserisce di avergli domandato, se era caduto dalla scala, a cui il disgraziato figliuolo rispose a stenti: - No, mi hanno battuto con sassi e pietre.

Dopo di che, cadde in una specie di letargo mortale e non pronunciò più verbo.

Riesce, però, incomprensibile come i genitori non abbiano ricercato al disgraziato il nome di colui o coloro che lo maltrattarono in modo sì brutale, poiché se esso parlò poco e a stento, pure una parola di più, un nome soltanto avrebbe condotto subito e facilmente sulla traccia dell'autore o degli autori del misfatto.

La ferita maggiore e mortale è quella riportata dal Da Ros alla base cranica dal lato sinistro; ha inoltre ferite multiple alla faccia e in molte parti del corpo.

Il povero Giuseppe Da Ros di anni 40, era un bell'uomo alto, ben tarchiato, robusto.

Veniva la luce. Mentre scriviamo, veniamo informato che il Da Ros è morto.

Il crak di Gemona alle Assise - Le cambiali di esodo.

(Cont. udienza pom. di ieri l'altro.) Gaetano Braida e Valentine Merulio dicono le stesse cose. Natale Cecchini è munito d'un certificato di sordità assoluta. Ha 74 anni. Il presidente fa appello a tutta la virtù dei suoi polmoni, e riesce a cavargli questo: che se ebbe qualche piccolo debito, lo pagò anch'è, ma non firmò alcuna cambiale.

Carlo Novelli, illetterato, non dice nulla di nuovo e si sbriga in pochi minuti. Bernardino Meruzzi fornaciatore, non firmò cambiali ed egli non abbia anche pagate. Riferisce sulla voce pubblica di Artagna circa la fuga del Liva.

Valentino Braida d'anni 71, riferisce cose vaghe. Avv. Contini: E' vero che il teste abbia prestati denari, in morte del vecchio Liva, alla Lucia? - E' vero; le prestat trecento lire. Artico Giovanni dice di non aver firmate cambiali di sorta. Pontelli Francesco parla su circostanze riguardanti la fuga del Liva. Antonio Liva fu Giacomo d'anni 70, parente in quarto grado con la Lucia, è illetterato, dichiara non sapere come sia fatta una cambiale. Arturo Facchini vede il proprio nome sotto cambiali per quarantatré mila lire, ma nega la paternità delle firme stesse. Luigi Facchini carradore e Giuseppe Menis possidente non firmarono cambiali, mai.

Il presidente congeda tutti i testi ad eccezione di Italo Buzolini che dovrà ritornare il giorno 10 per la deposizione dell'ostessa Anna Pontelli. Si dà lettura delle deposizioni di tre testi defunti. I testi fissati per la giornata, com-

mati che l'Andrea Salatin fu arrestato oggi, dalla benemerita di Cordignano, e condotto alle carceri di Vittorio Veneto.

Egli è confesso del delitto. Però secondo le sue asserzioni, le cose si sarebbero svolte nel modo seguente. Domenica p. p. il Da Ros si trovava a Villa di Cordignano, nell'osteria predetta, ove giuocò parecchio alla mora col due Salatin.

Quostil, in seguito, altercarono e il Da Ros, intervenuto prima quale paciere, visto che si passava alle minacce, avrebbe preso il Salatin Andrea (un uomo di bassa statura) e l'avrebbe rovesciato permettendo così al fratello di sbizzarrirsi.

Quando l'Andrea poté svincolarsi dalle strette del Da Ros, uomo molto superiore per forza e statura, trovò un bastone, menò a questi una tremenda legnata per la quale il Da Ros stesso cadde a terra.

Ridotto così all'impotenza, l'Andrea gli assediò ancora altri cinque o sei colpi.

Tutto ciò succedeva fuori dell'osteria Perin.

Il feritore poi ebbe una colluttazione anche col fratello.

Dalle informazioni assunte da questo brigadiere sig. Scalabrini l'ario che indicò tosto al suo collega di Cordignano il presunto autore del delitto. Risulta che il Giuseppe Da Ros, di anni 36, dotato da una forza scruola sei volte ne abusò in pubblici esercizi, dove era solito a passare la festa, e perciò era anche temuto.

Il Salatin Andrea è pure ammogliato con due figli e ha la stessa età del Da Ros. E' escluso fra i due alcun rancore sia di vecchia che di recente data.

Anche il nostro corrispondente da Ganeva ci informa del delitto che in Ganeva stessa si conobbe soltanto alla sera di lunedì avendolo i famigliari del Da Ros tenuto nascosto non si sa perchè. Le informazioni che egli ci manda, però, sono poco su poco giù, quelle sole che abbiamo stampato ieri.

Banchetto all'operaia. Ieri seguì un banchetto della Società Operaia preparato e servito con ammirabile buon gusto e puntualità. I Coperti erano 120.

Intervennero quali invitati il sindaco del Comune dott. Gaetano Chiaradla, i medici di Cordignano, di Ganeva e di Sarone.

Alle frutta parlò il sindaco. Ricordò come per il passato partecipasse alla simpatica festa quale medico provinciale ed ora è lieto, quale rappresentante del Comune di esprimere il suo compiacimento per il sempre maggiore sviluppo del sodalizio.

Il presidente sig. G. Batta Chiaradla, inneggia al soffio potente di una sana democrazia.

Dando un sguardo al vessillo tricolore, ricorda come quest'anno la Patria commemori il cinquantesimo della proclamazione del regno d'Italia. Rievoca i martiri e i fautori principali del risorgimento e infine fra unanimi applausi brinda alla prosperità del sodalizio e alla fratellanza.

presidi... i morti, sono esauriti; perciò l'udienza è rinviata a domani.

Udienza antimeridiana di ieri. Il dott. Pasquali indisposto. Il dott. Federico Pasquali accusando una indisposizione chiede al presidente che glielo conceda, di ritirarsi in cancelleria, non sentendosi in grado di assistere al dibattimento.

Anche oggi una serqua di testi: primo è Zabotta Gio Batta. Ebbe affari col Colligaro con giro di cambiali; glielo lasciò anche in bianco. Il teste però dichiara aver pagato tutti gli effetti. Col giovane Colligaro non firmò cambiali; da due anni è quasi completamente cieco. Dopo l'esame lo si accompagna pietosamente a sedere.

Nell'esame scritto, il teste disse di non aver firmato cambiali sotto gli aredi Liva. Agostino Tondolo. Ammette aver fatto firme di favore. Era membro del consiglio di famiglia Colligaro e prese parte alla formazione dell'inventario. Pres. Quanto ereditò il Giovanni Colligaro dal padre? - Circa diecimila lire di sostanza. - Morendo, ne lasciò? - Forse trecentomila. - Cosattini. In famiglia Colligaro si spendeva molto? - Non lo potrei sapere. Innocente Toffolo. portatore di Bula, a un franco al giorno. Riconosce aver firmato per parecchie migliaia di lire. - Mi invitavano a firmare, e mi davano qualche cosa: un piatto di minestra, per esempio; lo firmavo,

KRAPFEN sempre caldi e MERINGHE F. GIULIANI & FIGLIO - UDINE - PIAZZA DUOMO. Servizi completi per nozze, sposalizi, ecc. a prezzi moderati.





